*Guida alla lettura della Lettera pastorale «Prendi il largo e gettate le reti»*

**«Ecco perché l’invito a calare le reti vale per ciascuno di noi»**

Non una lettera per “addetti ai lavori” ma un testo rivolto a tutto il popolo di Dio. Così mons. Ivan Bettuzzi, delegato diocesano per la Pastorale, introduce la Lettera pastorale dell’Arcivescovo “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”. L’invito a “calare le reti”, e dunque alla lettura della Lettera, non è indirizzato semplicemente a coloro che sono chiamati in questo tempo ad organizzare la pastorale attiva nelle parrocchie – precisa mons. Bettuzzi –, ma ad ogni battezzato e in particolare a quanti, anche assidui frequentatori delle nostre parrocchie, troppe volte si lasciano contaminare dal pessimismo generale».

Difficile fare altrimenti in tempi costellati di ostacoli e fatica? «Eppure noi abbiamo una rete di protezione costruita sulla Parola di Dio e sui sacramenti – risponde mons. Bettuzzi –. E abbiamo uno sguardo ampio, che non abbraccia solo la cronaca ma anche la Scrittura. Siamo mandati tutti, come Popolo di Dio, indistintamente, a fare di questo tempo di disincanto una terra di autentica missione». Non solo: «Sia missione gioiosa, entusiasta! Missione che fonda il motivo della sua gioia e del suo entusiasmo sulla fiducia nella Parola più grande!».

Ecco dunque nella Lettera pastorale scritta dall’Arcivescovo una preziosa traccia per riaccendere l’entusiasmo e seguire questa “rotta”. La lettura del testo, suggerisce il delegato diocesano per la Pastorale, va accompagnata da uno sguardo attento al quotidiano: «Come raccomandava il teologo Karl Barth, bisogna leggere sempre la Scrittura tenendo aperto a fianco della Bibbia il giornale, perché è dal quotidiano che partono le domande da rivolgere alla Scrittura stessa. La Parola di Dio, infatti, non è “appesa alle nubi”, ma chiave di lettura del presente».

Non è un caso, allora, che l’Arcivescovo per la sua Lettera pastorale abbia tratto spunto proprio dal passo della pesca miracolosa narrato nel Vangelo di Luca. «Si tratta di un testo che offre con una miriade di agganci al vissuto che stiamo sperimentando in questo tempo di pandemia anche nelle nostre parrocchie – continua mons. Bettuzzi – a partire da un clima diffuso di disincanto originato dalla percezione generale di rallentamento: delle attività pastorali da un lato, della partecipazione della vita attiva della Chiesa dall’altro.

Ed ecco la straordinarietà nel richiamo della scena evangelica, che l’Arcivescovo riprende in maniera puntuale nella sua lettera: innanzitutto perché mostra l’evidenza del limite. «Pietro e la piccola cooperativa di pescatori, dopo una notte di lavoro, rientrano con la barca vuota, ma Gesù chiede di parlare alla folla – di evangelizzare – usando proprio quella barca rimasta vuota. Il vangelo che Gesù annuncia ha come pulpito il simbolo di un limite umano. Quella barca vuota fa da cassa di risonanza».

Alla fine della predicazione Gesù si volge a Pietro: “Prendi il largo e calate le reti”. Non avrebbe alcun senso! «Eccola, invece, la “differenza” cristiana, che la Lettera pastorale dell’Arcivescovo aiuterà ciascuno di noi a cogliere: per noi il limite non è il luogo del fallimento – conclude mons. Bettuzzi –. Il limite, umanamente parlando, è il luogo dove depositare il seme fecondo del Vangelo, parola straordinaria proprio perché confligge contro tutti i meccanismi della rassegnazione».

Questo, dunque, il punto cardine dal quale partire per approfondire la lettura del testo dell’Arcivescovo: «Il testo ci ricorda che non soltanto questo è un tempo nel quale bisogna riprendere a fare le cose, ma è anche tempo provvidenziale: mai come in questo momento di difficoltà, infatti, risulta fondamentale che noi scopriamo che è il tempo giusto per salire su tutte le barche vuote e dire che c’è una Parola di novità che ci incoraggia, contro qualsiasi statistica e considerazione sociologica, a prendere il largo e gettare le reti!».